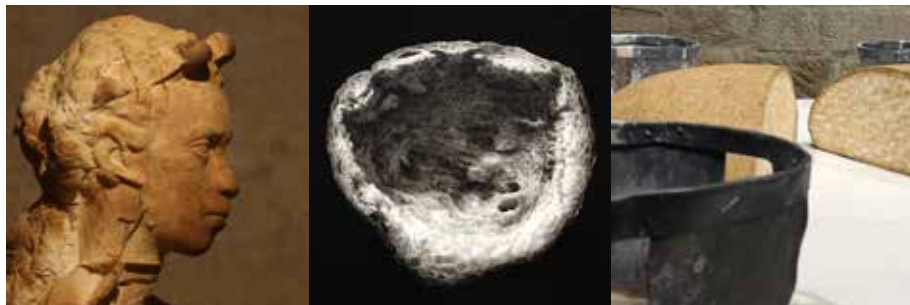


IL PROFUMO DEL PANE

a cura di Giovanni Gardini

FAENZA
MILANO
BERGAMO
CAMALDOLI
BOLOGNA



MATTEO

LUCCA

ETTORE

FRANI

DANIELA

NOVELLO

Chiesa di S. Valentino Della Grada
Via Monaldo Calari 10, Bologna

IL PROFUMO DEL PANE

LUCCA FRANI NOVELLO

CON IL PATROCINIO DI



Comune di Bologna
Quartiere Porto-Saragozza



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA
DIPARTIMENTO DI SCIENZE E TECNOLOGIE
AGRO-ALIMENTARI



FONDAZIONE CARD. GIACOMO LERCARO
RACCOLTA LERCARO



**FACOLTÀ
TEOLOGICA**
DELL'EMILIA-ROMAGNA



Bologna Welcome



Azione Cattolica
Diocesi di Bologna

**CANALI DI
BOLOGNA**



INTRODUZIONE

Dire “pane” in una comunità cristiana evoca innumerevoli suggestioni.

È un termine non neutro, mediato dalla valenza centrale che il pane-eucaristia ha per la vita della Chiesa.

Tuttavia, l'arte ha il potere simultaneamente di neutralizzare e amplificare questa sovra-interpretazione del pane come alimento spirituale.

Prima di tutto c'è l'incontro con il lavoro dell'artista, l'intenzione dell'autore che si concretizza in quella creazione, la potenzialità di significato che essa assume, la percezione della collocazione nello spazio e le emozioni che vengono suscitate.

Poi l'opera d'arte si espande in tutte le dimensioni e ha la capacità di aprire altre riflessioni sia sul piano materiale ed esistenziale, che su quello metafisico e spirituale.

Da qui è nato l'interesse per la mostra “Il profumo del pane” che abbiamo l'onore di ospitare e di presentare.

Il profumo ci rimanda all'esperienza di quando si passa davanti a un forno alle prime ore del mattino e ci investe la fragranza del pane appena cotto: è un contatto con la materia immediato, che assorbe

e raccoglie ogni altra emozione; viene solo voglia di comprarsi un panino e di mangiarlo o di fare la spesa per i pasti della giornata.

La visione delle opere di Matteo Lucca, Daniela Novello ed Ettore Frani è qualcosa di analogo. Ci permette di ripercorrere i tantissimi significati del pane dall'inizio, di partire dall'elemento naturale, dal contatto con la terra e dal lavoro che accompagna la preparazione, per poi giungere all'esperienza sensoriale – il profumo, il gusto, la fragranza – e attraversare infine ancora altri orizzonti, la convivialità e la forza simbolica dell'alimento fondamentale per la nostra vita.

Ci troviamo, quindi, prima di tutto di fronte a una mostra di arte contemporanea. L'ascolto di questo linguaggio ci permette di recuperare anche il cammino di una comunità cristiana che ha sempre avuto nell'arte e nell'arricchimento che ne deriva un momento privilegiato della sua riflessione.

In questo passaggio dall'opera d'arte alla vita di una comunità, l'iniziativa della mostra diventa un incontro che vorrebbe permettere a tutti una meditazione profonda su temi fondamentali dell'esistenza umana e aprire anche uno spazio al Mistero, che sempre ci interpella e ci rivolge le sue domande.

Davide Baraldi

IL PROFUMO DEL PANE

Questa mostra riflette sul valore del pane come elemento centrale della vita degli uomini. Il pane racconta gli ambiti principali dell'esistenza umana, dall'esperienza del lavoro a quella della condivisione e del perdono; richiama la terra e la bellezza dei campi, l'acqua e il calore del fuoco. Nel pane si stratificano antiche tradizioni nelle quali s'incontrano le generazioni.

Ettore Frani, Matteo Lucca e Daniela Novello, giovani artisti con esperienze internazionali che da anni lavorano su questo tema universale, sono stati invitati per creare un percorso umano e spirituale che possa far emergere il significato del pane nella sua essenza. Le loro opere interpellano i visitatori a meditare sul pane sia come esperienza d'incontro di uomini con altri uomini sia come possibilità di dialogo tra l'umano e il divino.

La mostra, prima di approdare alla Chiesa di San Valentino della Grada, è stata inizialmente concepita dal Museo Diocesano di Faenza per gli spazi della Chiesa di Santa Maria dell'Angelo. E' stata poi declinata, in momenti successivi, all'interno degli spazi e delle collezioni di altri due musei, la GASC di Milano, il Museo Bernareggi di Bergamo e l'Eremo di Camaldoli. Questa mostra è frutto di una cooperazione nata nella comune attenzione all'arte contemporanea.



ETTORE FRANI

ENDOSCOPIE DELLA DONAZIONE

La storia cristiana ha spesso prediletto figure mentali di pienezza. Che si trattasse di definizioni dogmatiche o immagini sacre. Un codificato perimetro di certezze in cui non ha posto un solo centimetro di penombra. Anche il tema principe del pane è stato a lungo questione di una presenza piena, solida, inequivocabile, che le disquisizioni dialettiche della teologia guardavano soprattutto come uno strabiliante potere del soprannaturale. Il disco tondo e bianco, perfetto e luminescente, era un talismano di certezze, capace persino di sanguinare davanti ai dubbiosi. Una forma di intatta plenitudine che traduceva per il tema della cena l'affermatività perentoria che della passione davano quelle iconografie del risorto trionfante sul bordo di una tomba con la bandiera in mano. Il trionfo di una visione satura, perentoria, colma, che il cristianesimo di oggi, ferito e disorientato, rimpiange con dolente nostalgia.

Nel frattempo molta acqua è corsa sotto i ponti. Anche nelle cose della fede si è imparato a entrare in punta di piedi. E dalla miniera della tradizione evangelica si estrae materiale di maggiore flessibilità simbolica, forse più prossima alle sue originarie intenzioni,

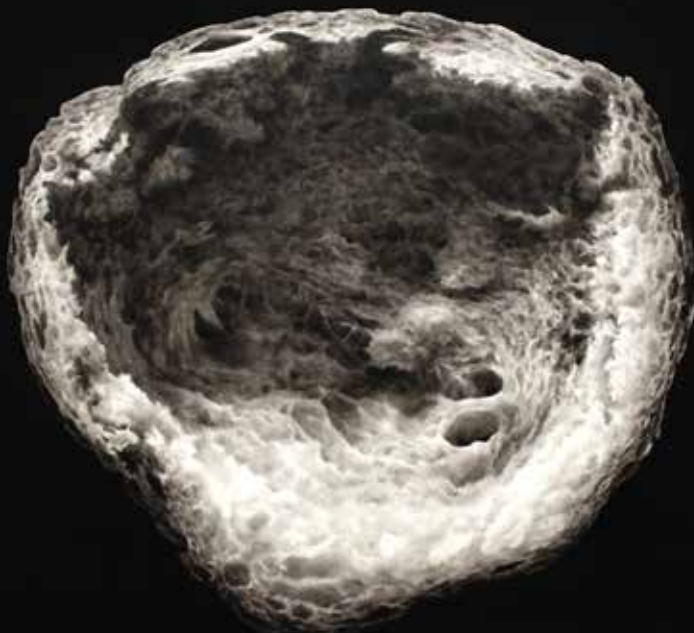
più vicine alla verità del loro centro propulsore. Come il senso di quella cena, in cui del pane è diventato segno della divina dedizione, un pane che si rompe come segno di una vita che si dà. Quando le immagini provano a inerpicarsi sull'irta parete di questi paradossi rischiano spesso di precipitare nel vuoto della retorica. Specie oggi che non ha più senso la pura mimesi dei grandi maestri con le loro apologie del santissimo sacramento e le loro scene di resurrezione, che ci valgono oggi soprattutto per via del loro grande talento.

Perciò l'invenzione di Ettore Frani ha qualcosa insieme di umile e di nuovo. Un piede tirato indietro sul ciglio della retorica. Ma anche risolutamente immerso nell'audacia di una nuova narrazione, che alla tradizionale maestria della pittura a olio congiunge il guizzo dello sguardo concettuale, finendo per cogliere nella forza del segno temi e figure che la tradizione ha alquanto estenuato, e che nelle sue due opere riacquistano una loro nuova persuasione. Il gesto è semplice e nello stesso tempo ardito. Congedarsi dalla crosta del dogma, che sia linguistica o figurale, aprire la forma, fino a mostrare il dentro. Esercizio visivo quanto spirituale. Così il canone dell'ostia consacrata e la retorica del pane spezzato prendono la via, poetica e formale, di un pane visto da dentro, la parte concava di un piccolo emisfero che dipinto nella sua frontalità sembra rinnovare la tradizione iconografica del sacro cuore, anche quello

Ettore Frani
Arca, 2018
*olio su tavola
laccata*

interiorità esposta, protesa, offerta. E uno stesso esperimento di intrusione guida anche questo sguardo sulla misteriosa incognita di passione morte e risurrezione, di cui i vangeli stessi economizzano dettagli. Anche qui Frani prova a guardare dentro, come le donne nel racconto evangelico, sezionando idealmente la tomba, spezzandola come il pane di prima, trasformandolo in una catacomba/forno, che se mai ha contenuto qualcosa esso ha la traccia dell'assente, del vuoto a perdere, proprio come in quei versetti che si ha spesso troppa ansia di completare. Per chi crede questo vuoto non è che la parte concava di un corpo donato.

Giuliano Zanchi





Matteo Lucca
Silent dialog, 2019
pane

Matteo Lucca
Il tempo delle mani, 2019
video



MATTEO LUCCA

TERRA. FUOCO. GRANO

«Le vie del pane attraversavano lo spazio e il tempo, la memoria e l'oblio. Portavano nella realtà e nella fantasia. È arduo stabilire dove iniziavano e dove finivano. Per lo più andavano da oriente a occidente, seguendo il sole».

Pedrag Matvejić

È da un desiderio sincero che nascono le opere di Matteo Lucca; esse portano con sé la necessità di un dono gratuito, universale. Uomini di pane, al principio. Poi, donne di pane. Al maschile segue la sorprendente pienezza, il femminile. Come nel racconto antico di Genesi quando dal profondo silenzio dell'uomo affiora, luminosa e lieve, la donna. Ogni uomo di pane custodisce la memoria del corpo stesso di Matteo; tutti, nessuno escluso, proteggono ed esaltano il segreto del suo corpo - le asperità del suo viso, la sapienza delle sue mani, i piedi saldi - ed è in questa serie di repliche serrate di rigide pose, mai perfettamente uguali, che l'artista eterna il desiderio dell'offerta di sé. Se in ogni uomo è impresso il volto dell'artista, alle donne, a ciascuna donna, sono consegnati il volto e il corpo di Nourhan - nome il cui suono è musica - che emerge solenne, imponente, monumentale in tutta la sua bellezza. Uomini e donne di pane, ritratto e autoritratto, interiorità e sguardo oltre a sé, corpi di pane fragrante il cui profumo si diffonde intenso e duraturo

come promessa di dono. Corpi che nutrono lo sguardo e che sono impegno di condivisione: ciascuno è compagno di viaggio per l'altro -cum panis-, l'uno si offre all'altra, in un incessante e generoso scambio. Corpi di pane. Fragili ed effimeri come il pane. Fragranti come il pane.

Sono terra le opere di Lucca. All'argilla è affidato il mistero del corpo. All'argilla, sotto le mani operose dell'artista, è chiesto di seguire le spigolose anatomie dell'uomo, poi la dolcezza della donna; al fuoco è data la parola decisiva, l'ultima, quella che pone fine alle inesauribili possibilità della terra di plasmare immaginifiche forme. Ed ecco gli enormi stampi, matrici primordiali, frammentari calchi tanto sconnessi all'esterno quanto perfetti e preziosi all'interno, sono in attesa che la vita li ricolmi. Paiono relitti, gusci di corpi, esistenze inanimate, un'umanità disgregata che implora l'unità. Ampie feritoie ne solcano la superficie e pare invitino lo sguardo a scrutare le profondità dell'esistenza; saranno queste stesse feritoie a imprimere cicatrici sui corpi di pane, quasi fossero un sigillo.

Germogliano dalla terra i corpi di Lucca. Silenziose come il grano che cresce nei campi paiono prendere vita queste figure austere che chiedono tempo e invocano il silenzio per essere amate. Chi dovesse passare velocemente accanto ad esse non ne potrebbe comprendere appieno il mistero.

Vedrebbe solo epidermidi bruciate, esistenze ferite indurite dal fuoco e dal tempo, corpi aridi, senz'acqua. Terra arida. Anche questa, certo, è l'umanità, ma non solo. La luminosa quiete di questi volti riserva, per chi a essi si accosta libero e generoso, un dialogo intenso. I volti sono sereni, limpidi, densi di dignità.

Sono forgiate dal fuoco le opere di Lucca. La massa informe dell'impasto, fatica delle mani e sudore della fronte, magma incandescente che lievita e deborda, si fissa nelle forme dei corpi, entra negli interstizi degli stampi. È il limite che dona la forma, non il contrario. È un grembo amoroso il forno ed è nelle viscere del fuoco che si coagula la materia.

Nascono così le opere di Lucca.
Dalla terra.
Dal fuoco.
Dal grano.

Giovanni Gardini



DANIELA NOVELLO

NEL NOME DEL PANE

No, non trasforma le pietre in pane. L'abilità tecnica di Daniela Novello nello scolpire la pietra non mira a replicare le cose e a riprodurre l'identico. È vero che di fronte a queste sue opere vien da esclamare «sembra pane!», ma il suo virtuosismo non insegue l'effetto a sorpresa e non si esaurisce nell'ingannare l'occhio. La sua arte è maieutica: prende la materia nella sua grana primordiale, quella ancora sorda e gutturale, e la conduce alla parola limpida e schietta. Non impone, non squadra un'idea dal blocco ma, nel dialogo con la materia, porta alla luce le possibili forme che la natura le consegna. In questo modo l'opera, pietra o piombo che sia, porta in primo piano la propria fisicità. È anche per questo che i suoi pezzi suscitano il desiderio di essere accarezzati. La sua arte perfeziona la natura, non l'idea della natura.

Una delle cifre distintive dell'arte di Daniela Novello è di innescare un contrasto, un cortocircuito tra forma e materiale usato per accendere una ricchezza di significati. Nel nostro caso mette in tensione la pietra con la forma del pane. Sappiamo, infatti, che trasformare le pietre in pane può costituire una tentazione. Ce ne avverte il Vangelo di

Matteo con la scena di Cristo nel deserto, dove in uno scontro col diavolo avviene una sfida a colpi di citazioni: «Allora Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto per esser tentato dal diavolo. E dopo aver digiunato quaranta giorni e quaranta notti, ebbe fame. Il tentatore allora gli si accostò e gli disse: «Se sei Figlio di Dio, di che questi sassi diventino pane». Ma egli rispose: «Sta scritto: Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio». (Mt 4, 1-4). La tentazione, quindi, consiste nel ridurre il pane a cosa cancellandone la natura di segno. Consiste nel rimpinzare un vuoto per anestetizzare il desiderio. Significa negare la costitutiva dipendenza dall'altro da sé per chiudersi nel miraggio di una solitudine sazia e beata.

Le opere della serie Convivio non cadono in questa tentazione. Non permettono che il pane venga ridotto a cosa e mantengono la pietra segno aperto e resistente, pietra d'inciampo che rinvia oltre da sé. E lo fanno evocando e citando significati tratti dai testi della filosofia antica e della tradizione sacra.

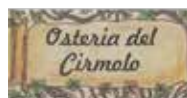
La forma del pane, compatta, scolpita nel tufo e posta sul tavolo, richiama la forma assoluta, compiuta, il centro che immobile governa ogni movimento della circonferenza, unità del minimo sforzo e della massima resa. È l'immagine che abbiamo della divinità come motore immobile, ciò di cui non possiamo pensare più grande, impassibile legge del

destino, perfetta nella propria solitudine. Ma, allo stesso tempo, il suo stare su una tovaglia finemente ornata incrina questo modo di concepire Dio. La tovaglia indica cura, accoglienza e il ricamo inciso nel piombo manifesta un'uscita dalla logica del necessario per rendere partecipi di un'eccedenza, di una bellezza gratuita esattamente come lo è il profumo del pane appena cotto.

E poi c'è il pane spezzato: immagine e gesto che rivelano Dio. Uno squarcio che manifesta l'essenza divina. Un'irruzione nel tempo. Accadde a Emmaus. E accade lì dove il pane rotondo viene aperto, frazionato, offerto, condiviso. Lo ricordano i cestini vuoti di piombo, dodici, come nell'ultima cena e dodici come le ceste colme di cibo che avanzarono sulla riva dove avvenne la moltiplicazione dei pani e dei pesci. Sintesi visiva di quella legge evangelica per cui chi divide e dona non perde ma guadagna e moltiplica. Qui allora il pane di pietra diventa pane spirituale, segno di carità e giustizia. Di dono e sacrificio. Pane diventa il nome di Dio.

Luigi Codemo

CON IL SOSTEGNO DI



La Mostra è a offerta libera.

I visitatori sono invitati a offrire un genere alimentare a lunga conservazione che a fine mostra sarà donato alla Caritas parrocchiale.

ETTORE FRANI

Nato a Termoli nel 1978, vive e lavora a Lido di Ostia. Diplomato in Pittura prima all'Accademia delle Belle Arti di Urbino e poi di Bologna, è diventato uno degli artisti più apprezzati delle giovani generazioni, ricevendo grandi consensi di pubblico e critica.

www.ettorefrani.com
www.ettorefrani.blogspot.com
Instagram: [ettorefrani](https://www.instagram.com/ettorefrani)



DANIELA NOVELLO

Nata a Milano nel 1978, dove vive e lavora, si è diplomata all'Accademia delle Belle Arti di Brera in Pittura, e successivamente specializza nelle sculture in marmo, pietre e piombo, iniziando a collaborare anche come assistente con la Scuola di Scultura dell'Accademia. Ha realizzato sculture in Germania, Austria, Turchia e Italia.

www.danielanovello.com
Instagram: [daniela_novello](https://www.instagram.com/daniela_novello)

MATTEO LUCCA

Nato a Forlì nel 1980. Diplomato in Scultura all'Accademia delle Belle Arti di Bologna, per le sue sculture, interpretazione della figura umana, quasi sempre calchi presi dal vero, utilizza i materiali più diversi, quali il rame, il piombo, il ferro, la cartapesta, i tessuti, la porcellana. Le ultime esperienze lo hanno portato ad utilizzare proprio il pane in figure umane a grandezza naturale. Ha realizzato anche opere pubbliche.

Instagram: [matteolucca.official](https://www.instagram.com/matteolucca.official)
Facebook: [Matteo Lucca](https://www.facebook.com/MatteoLucca)

